

LIBERATO ANCHE IL 2% DI FINMECCANICA

Unicredit, scongelata la quota dei libici No alle nozze con Intesa


Achille Perego
 ■ MILANO

LA LIBIA riprende il possesso del suo tesoro in Italia. Quel tesoro, del valore di 1,1 miliardi di euro, messo insieme dagli investimenti fatti con il braccio finanziario della Lia (**Libyan investment authority**) da Gheddafi. Dopo il dissequestro, a luglio, della partecipazione detenuta dal fondo sovrano libico nell'**Eni**, la Corte d'Appello di Roma ha ordinato ieri anche lo scongelamento delle quote in Unicredit e **Finmeccanica**. Ad annunciare il ritorno al pieno possesso libico dei beni acquistati in Italia è stato lo stesso presidente della Lia, Mohsen Derregia: «Sono molto soddisfatto del risultato. Ringrazio il comitato di sicurezza finanziaria del **ministero dell'Economia** per il supporto ricevuto».

Costituita nel 2006, la Lia gestisce beni per circa 60 miliardi di dollari, sia direttamente sia attraverso al-

dell'Aja nell'ambito dei procedimenti per crimini contro l'umanità. Oltre allo 0,58% dell'Eni (valore di circa 400 milioni), da ieri si sono liberati l'1,256% di Unicredit (circa 600 milioni) e il 2% di Finmeccanica (circa 40 milioni), ma la quota delle azioni libiche nella banca di piazza Cordusio sfiora il 6% con la partecipazione del 4,6% controllata dalla Central Bank of Libya. Tra i titoli sequestrati a marzo c'erano anche i pacchetti in Fiat (0,33% della spa e 0,33% di Industrial) e nella Juventus (1,5%).

DI CERTO la quota più importante è quella in Unicredit, la cui strada, almeno per ora, non si incrocia con quella di Intesa San Paolo per dare vita a un campione nazionale del credito al riparo da attacchi stranieri. A chiudere in modo ufficiale la porta a una maxi-fusione è stato ieri Federico Ghizzoni (foto Ansa):

«Andiamo avanti per la nostra strada» ha spiegato riferendosi al piano strategico che da gennaio prevede la riorganizzazione in Italia. Il numero uno di Unicredit (che secondo ricostruzioni di stampa avrebbe detto no alle nozze prospettate dal banchiere d'affari Costamagna) ha definito «cose folli» l'ipotesi di scaltate straniere. E anche Andrea Beltratti, presidente del CdG di Intesa, «non teme eventualità del genere». E per **Giovanni Puglisi**, presidente della **Fondazione Banco di Sicilia**, piccola azionista di Unicredit, «al momento non c'è nulla».

GHIZZONI TAGLIA CORTO
 «Andiamo avanti
 per la nostra strada
 Ipotesi scalata? Follia»

tre società controllate come Lafico, LapAp, Tamoil e Long Term Portfolio. I suoi investimenti in Italia risalgono (basta pensare all'ingresso in Fiat) a oltre trent'anni fa.

IL SEQUESTRO del tesoro di Gheddafi era scattato lo scorso marzo sulla scorta di una rogatoria internazionale del Tribunale penale

